

FILIM – Formazione degli Insegnanti di Lingua Italiana nel Mondo

<http://venus.unive.it/filim>

Didattica dell'italiano in prospettiva interculturale

Paola Celentin, Graziano Serragiotto

DIDATTICA DELL'ITALIANO IN PROSPETTIVA INTERCULTURALE di Paolo Celentin e Graziano Serragiotto

**rielaborazione e integrazioni a cura di
Marilena Da Rold**

**LABORATORIO ITALS – DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEL
LINGUAGGIO
UNIVERSITA' CA' FOSCARI - VENEZIA**

INDICE

1. Parte A: il ruolo della cultura nella lingua

1.1 Lingua-Cultura: binomio indissolubile

1.2 L'acquisizione di una cultura: acculturazione e shock culturale

1.2.1 Acculturazione

1.2.2 Shock culturale

1.2.3 Distanza sociale

1.3 La cultura nell'insegnamento linguistico

1.4 Attività parte A

2. Parte B: L'interculturalità nell'insegnamento dell'italiano

2.1 Stereotipi versus sociotipi

2.2 Rassegna di "difficoltà" interculturali (raggruppamento per tratti socio-caratteriali)

2.3. Attività parte B

3. Parte C: didattica in prospettiva interculturale

3.1 Finalità e scopi di una didattica in prospettiva interculturale

3.2 La competenza comunicativa interculturale

3.2.1 Esempio di attività per osservare i turni di parola e il registro linguistico

3.2.2 Esempio di attività per lo sviluppo della competenza gestuale

3.2.3 Esempio di attività per riflettere su un incidente interculturale

3.3 Attività parte C

Glossario

1. Parte A: il ruolo della cultura nella lingua

Lingua e cultura hanno legami profondi e indissolubili: in questa prima parte del modulo vengono delineate alcune coordinate concettuali essenziali per comprendere tali legami e il ruolo fondamentale giocato dalla cultura all'interno di una lingua.

1.1 lingua-cultura: binomio indissolubile

L'insegnamento di una lingua straniera non può essere dissociato dall'insegnamento della cultura delle persone che la usano. La lingua infatti non è uno strumento astratto fatto solo di regole e costruzioni morfosintattiche ma è supportata da una cultura specifica che si manifesta attraverso di essa. Un chiaro esempio di tale influenza si ritrova nel vocabolario: come afferma Boas, le parole di una lingua sono adattate all'ambiente dove vengono usate. Basti pensare alle numerose e varie parole per esprimere un certo fenomeno in un Paese: per esempio un evento atmosferico come la pioggia in Inghilterra o il colore bianco della neve presso gli Eschimesi. In questo modo si capisce come la cultura abbia influenzato la lingua: un determinato fenomeno culturale ha come risposta una varietà linguistica per descriverlo.

Allo stesso modo possiamo affermare che non esiste o non si parla di cultura senza considerare lo strumento linguistico. Una cultura viene descritta attraverso di esso e una certa varietà di parole serve a descrivere un determinato fenomeno.

Membri dello stesso gruppo culturale infatti per comprendersi devono per forza utilizzare un linguaggio il cui **significato** (cfr. Nozionario di Glottodidattica <http://venus.unive.it/italslab/nozion/nozindic.htm>) connotativo-culturale sia condiviso da tutti i membri della comunità linguistico-culturale d'appartenenza.

Possiamo quindi affermare che esiste un binomio lingua-cultura secondo il quale ci sono delle forti relazioni che regolano questi due elementi che si influenzano vicendevolmente, legati in modo inscindibile proprio per la natura del rapporto stesso.

Secondo Vygotskij (1992), il maggior rappresentante della corrente interazionista, il funzionamento della mente ha origini socio-culturali, cioè la mente è un prodotto sociale e culturale. Vygotskij sottolinea che la cultura e il linguaggio svolgono un

ruolo molto importante nella formazione della mente. Secondo Vygotskij il linguaggio genera e precede il pensiero.

Secondo la prospettiva pragmatico-culturale di Bruner (1997), apprendere una lingua significa anche apprendere i modelli culturali collegati alla lingua in oggetto. Un individuo, per interagire efficacemente ed essere parte integrante di un sistema sociale, deve possedere non solo una buona padronanza linguistica ma anche una buona padronanza socio-culturale della cultura di appartenenza.

Secondo Titone (1996) il comportamento linguistico è l'espressione della personalità individuale e sociale di ogni essere umano. La lingua oltre ad essere forma associata ad un significato culturalmente determinato e pragmatica, è soprattutto espressione della struttura profonda dell'io, quando l'uomo parla, quindi, esprime il suo mondo interiore, la sua personale filosofia di vita, la sua coscienza.

1.2 L'acquisizione di una cultura: acculturazione e shock culturale

E' molto difficile riflettere sul significato della cultura, in quanto siamo completamente immersi in essa; metaforicamente si può dire che è come se un pesce cercasse di farsi un'idea dell'acqua che lo circonda, secondo la definizione di Fennes e Hapgood (1997). La cultura è il nostro modo di essere.

E' anche importante dire che gran parte della nostra cultura ci è del tutto sconosciuta. Noi infatti ne percepiamo alcune manifestazioni, ma siamo del tutto ignari del ruolo preponderante che essa svolge in ogni momento della nostra vita e di come essa influenzi il nostro comportamento, le nostre reazioni, le nostre scelte, in maniera del tutto inconscia. Noi non percepiamo che la punta di un iceberg enorme.

Secondo Bruner (1997) la cultura si interiorizza nella mente dell'uomo sotto forma di regole mentali che svolgono un ruolo di guida nell'interazione uomo-ambiente. Queste regole mentali sono a sua volta condivise e seguite dai membri di una determinata società. La comunicazione dunque può avvenire perché fra i membri di una stessa comunità esistono aspettative linguistico-culturali reciproche (nel senso che ogni membro della comunità si aspetta determinate risposte all'interno di un determinato contesto sociale.) La cultura quindi plasma la

nostra mente e influenza, in modo inconsapevole, il nostro modo di comportarci. Il nostro modo di agire e di pensare è influenzato dalla cultura a cui siamo stati inculturizzati nei primi anni di vita.

Bisogna tuttavia ricordare che il concetto di cultura (e di conseguenza anche quelli di identità culturale e di lingua) è un concetto dinamico: la cultura in noi infatti è soggetta ad una continua evoluzione. Essa muta in continuazione, soprattutto nella società contemporanea, in cui, in parte per la tecnologia e in parte per l'economia, persone provenienti da tutto il mondo si trovano ora a vivere nello stesso territorio.

Col termine **inculturazione** (cfr. Nozionario di Glottodidattica <http://venus.unive.it/italslab/nozion/nozindic.htm>) si intende un processo sociale attraverso il quale ogni individuo apprende le regole sociali, linguistiche e culturali necessarie per "sopravvivere" in un contesto socio-culturale.

Col termine **acculturazione** (cfr. Nozionario di Glottodidattica <http://venus.unive.it/italslab/nozion/nozindic.htm>) si intende invece il processo attraverso cui una persona si appropria di una cultura (e di una lingua) diversa da quella materna.

Il processo di acquisizione di una seconda cultura è stato studiato da vari punti di vista. Da parte dell'apprendente avviene una sorta di acculturazione, cioè un graduale adattamento ad un target culturale senza però abbandonare o rinunciare all'identità della lingua nativa. Il fattore più importante che influenza l'acculturazione è la "diversità" o distanza sociale tra due culture così come riferito da Acton e Walker de Felix (1986).

L'acculturazione può comprendere diversi stadi a seconda delle esigenze dell'apprendente: si può passare da un livello minimo di conoscenza di base per scopi necessari (**livello soglia** (cfr. Nozionario di Glottodidattica <http://venus.unive.it/italslab/nozion/nozindic.htm>), fino ad un livello di parlante nativo dove la pronuncia e i gesti sono molto simili se non uguali a quelli dei nativi.

E' importante sottolineare che a seconda dell'impatto della lingua/cultura sugli studenti si hanno esiti diversi nell'apprendimento, in base allo shock culturale subito a causa della diversità della cultura proposta dalla propria.

Se gli studenti che imparano una seconda lingua hanno un orientamento positivo verso la stessa o il desiderio di essere parte del gruppo che parla la lingua è molto alto, tale affettività può servire come motivazione, addirittura, a seconda della professione (interesse strumentale) possiamo avere diversi atteggiamenti (si pensi ai giorni nostri come il francese venga discriminato perché ha perso quella valenza o importanza che aveva nel mondo del lavoro).

L'acquisizione di una seconda lingua implica l'acquisizione di una seconda cultura e questo per l'alto contenuto sociale della lingua. Per interpretare meglio il fenomeno è bene soffermarsi sull'uso e il significato di questi tre termini: acculturazione, shock culturale e distanza sociale.

1.2.1 Acculturazione

La cultura non si trasmette biologicamente, ma viene acquisita. Questo processo, se interessa una cultura che non è la propria, si chiama acculturazione.

Esistono diversi modi di vivere l'esperienza di emigrazione, anche temporanea, nel paese di accoglienza. L'acculturazione è il processo con cui una persona si adatta a una nuova cultura. I diversi modi di acculturazione dipendono da vari fattori: la personalità del singolo, l'attaccamento più o meno forte ai modelli culturali del paese d'origine, la storia di vita del singolo, il modo con cui la società-ospite cerca di integrare il diverso all'interno della società. In conseguenza di ciò si possono riscontrare delle realtà di separazione, segregazione, ghettizzazione, integrazione, intercultura, assimilazione, marginalizzazione.

Possiamo affermare che il modo di pensare di una persona, di agire e di comunicare differiscono e cambiano da una cultura all'altra. Per tenere conto di questi fattori è necessario sottolineare il contesto dove una lingua viene imparata, cioè se è una **lingua seconda** (cfr. Nozionario di Glottodidattica <http://venus.unive.it/italslab/nozion/nozindic.htm>) o una **lingua straniera** (cfr. Nozionario di Glottodidattica <http://venus.unive.it/italslab/nozion/nozindic.htm>). Si vengono a creare due presupposti:

- a) imparare una lingua seconda in una cultura nativa dove la lingua è sempre imparata in un contesto per capire le persone di un'altra cultura;
- b) imparare una lingua straniera in un contesto non naturale per vari usi specifici (lavoro, turismo o altri interessi).

L'acculturazione delle persone che iniziano un'esperienza all'estero segue spesso l'andamento rappresentato dallo schema di Hofstede (1997: 209) qui sotto riportato; sull'asse orizzontale viene rappresentato lo stato d'animo, mentre su quello orizzontale il tempo.

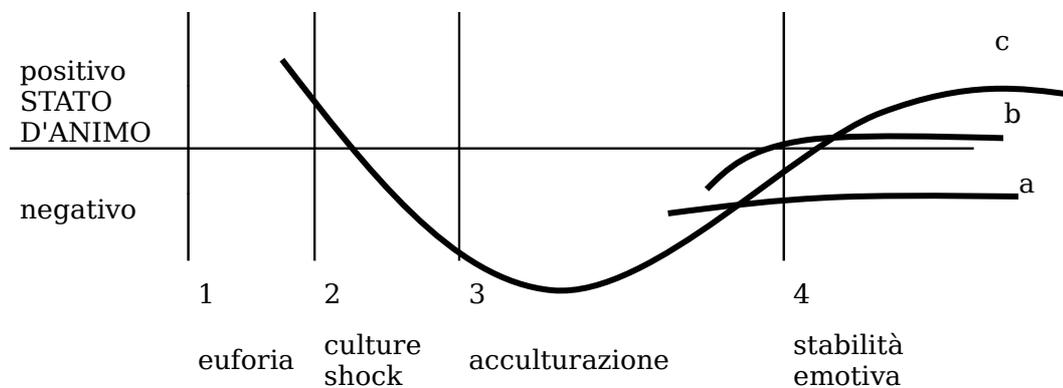


Fig. 1 Schema di Hofstede sull'acculturazione (1997: 209)

Il primo periodo è caratterizzato da una fase di euforia, causata dall'eccitazione per la nuova vita e le nuove esperienze, a volte si tratta della prima volta che una persona gestisce da sola la propria vita. Questa fase è molto breve e ad essa segue immediatamente il periodo del **culture shock** (cfr. 1.3.2). La terza fase è quella dell'acculturazione; la persona familiarizza con le nuove condizioni di vita, adotta alcuni dei valori locali ed inizia ad integrarsi nella società ospitante, prende confidenza con il nuovo "io" sviluppatosi in questa cultura.

In queste prime fasi di acculturazione esiste, nella maggior parte dei non autoctoni, un continuo oscillare fra prospettive diverse, ossia un continuo oscillare fra la scelta di essere fedele alle proprie radici e la scelta di diventare "altro", di cambiare, di avvicinarsi di più ai modelli culturali della società d'accoglienza. L'ultima fase è quella della stabilità che può essere negativa (4a), se continua ad esserci un paragone costante con la propria cultura di partenza, uguale a prima della partenza (4b), quando l'individuo si è adattato, o migliore di prima (4c), quando la persona ha raggiunto un grado di adattamento pari ad un nativo ed è culturalmente equivalente ad un autoctono.

La lunghezza dell'asse del tempo è estremamente relativa e variabile. Gli insegnanti hanno un ruolo fondamentale nel passaggio da uno stadio all'altro: non devono forzare il passaggio, ma seguirlo cercando di capire le sensazioni di frustrazione e di rabbia in modo da arrivare ad una profonda e personale forma di apprendimento.

1.2.2 Shock culturale

E' la fase in cui l'individuo avverte le più o meno numerose differenze culturali che andranno a scalfire l'immagine di se stesso, la sua "personalità di base". Lo shock culturale si riferisce a dei fenomeni che vanno da una semplice irritabilità ad uno stato psicologico di panico o crisi. Tale shock è più evidente nel contesto di una cultura nativa (lingua seconda), mentre è minimo in un contesto non naturale (lingua straniera).

Lo shock culturale è associato a sentimenti di estraniamento, rabbia ostilità, indecisione, frustrazione, tristezza per la lontananza da casa da parte dello studente. Questo è dovuto alle differenze rispetto alla propria cultura che spesso non vengono capite. Tali differenze possono portare a repressione, regressione isolamento e rifiuto. Alcuni soggetti arriveranno paradossalmente a cercare contatti solamente con persone dello stesso background culturale.

La relazione interculturale spesso può provocare in noi paura e tensione in quanto essa mette in discussione le nostre credenze e valori. Proprio per questa ragione, la relazione interculturale spesso può essere percepita come un problema, come una fonte di conflitto e dunque evitata. In questo caso, il soggetto che decide di non interagire con la diversità culturale, è più portato ad analizzare il diverso da sé attraverso le rigide categorie mentali della propria cultura, producendo così un'immagine dell'altro soggettiva, impregnata di pregiudizi e **stereotipi** (cfr. 2.1).

1.2.3 Distanza sociale

La distanza sociale si riferisce alla prossimità cognitiva e affettiva di due culture che vengono a contatto in un individuo. Per distanza si intende le differenze che esistono tra le due culture.

John Schuman dice nella sua ricerca che più grande è la distanza sociale tra due culture più forte è la difficoltà che l'apprendente incontrerà nell'imparare una seconda lingua e viceversa, minore è la distanza sociale, migliore sarà la situazione di apprendimento. Tale distanza è difficile da misurare obiettivamente, si può arrivare ad una percezione, comunque, l'importante è vedere la relazione tra distanza sociale e l'acquisizione di una seconda lingua.

1.3 La cultura nell'insegnamento linguistico

Alla base dell'analisi dell'interculturalità vi è la ricognizione di come le due culture (quella del parlante e quella dell'apprendente) siano simili e di come differiscano. Una simile analisi apre delle possibilità per l'insegnante nell'approccio dell'insegnamento di una seconda lingua. Bisogna stare attenti a non cadere nell'eccesso con gli stereotipi, ma un'informazione generale può essere molto utile per l'approccio, venendo a contatto con fattori culturali: in questo modo l'esperienza dell'insegnare e l'insegnamento diventano entrambi più piacevoli ed efficaci.

E' necessario che ci sia una corretta informazione sui costumi e sugli usi di un popolo, analizzando la distribuzione del fenomeno, cercando di non dare degli stereotipi che potrebbero falsare l'interpretazione, ma fornendo piuttosto dei **sociotipi** (cfr. 3.1), secondo la definizione di Balboni (1999), e cioè delle caratterizzazioni che derivano da una generalizzazione razionale di stereotipi empiricamente verificabili.

Per fare questo si devono tenere in debito conto anche gli aspetti non verbali di una lingua, perché anch'essi fanno parte della cultura e possono essere diversi a seconda delle popolazioni: il linguaggio del corpo, la lingua oggetto, la lingua dell'ambiente.

Per linguaggio del corpo si intendono il movimento, la postura, la gestualità, l'espressione del viso, lo sguardo, il toccare e la distanza.

Per lingua oggetto si intendono i segni, i disegni, gli artefatti, il vestiario e l'adornamento personale.

La lingua dell'ambiente è quella fatta di colori, luci, architettura, spazio, direzioni ed elementi naturali che parlano all'uomo della sua natura.

Ogni parlante nativo assimila delle esperienze sociali individuali caratteristiche della propria cultura. Ogni società accumula delle regole seconde le quali alcune considerazioni concrete sono interpretate astrattamente e sono valide tra coloro che comunicano attraverso l'uso comune della stessa lingua.

Tra le società con strutture socioeconomiche molto diverse, le differenze interculturali giocano un ruolo significativo quando i membri di una cultura imparano la lingua dell'altra.

L'approccio in classe, quindi, è importante: una volta stabiliti quali valori e quali comportamenti devono essere insegnati, si deve vedere come ciò debba essere fatto da un punto di vista **didattico** (cfr. 3). Una volta che si è capito il legame tra pensiero, cultura e lingua, assieme alla conoscenza delle differenze culturali, distanze, somiglianze e come queste influenzino l'apprendimento di una lingua, l'insegnante ha inserito la cultura nel curriculum.

Per analizzare queste differenze culturali si possono usare vari metodi: la comparazione, la creazione di situazioni o di simulazioni, il chiarimento dei malintesi attraverso i giornali, i media o l'isola classe. Si tratta quindi di fare più che di parlare di valori culturali, fare secondo schemi diversi dalla propria cultura.

L'insegnante non deve tener conto solo della cultura che deve essere appresa, ma anche della cultura del nativo, le difficoltà che lui potrebbe avere, le problematiche che si trova ad affrontare, in modo che l'insegnamento diventi proficuo attraverso l'aggancio alla vita normale. Quello che è importante è che ci sia un contatto diretto fra l'ambiente e l'insegnamento.

La persona che apprende dovrebbe avere il seguente atteggiamento:

- conoscere gli altri, quindi non basarsi su stereotipi, ma entrare in diretto contatto con la nuova cultura;
- tollerare e rispettare le differenze, cioè rendersi conto che tali differenze possono esistere, senza rinunciare al proprio modello culturale

- accettare una varietà di modelli, nel senso che ognuno è il migliore per quella cultura, ognuno è l'espressione di un popolo, arrivando a quello che Freddi (1983: 87) ha definito **relativismo culturale** (cfr. Nozionario di Glottodidattica <http://venus.unive.it/italslab/nozion/nozindic.htm>). Secondo questo principio, non esiste una cultura migliore di un'altra, ma ognuna rappresenta in modo completo un popolo.

Apprendere una nuova lingua dunque significa imparare a vedere la realtà con gli occhi del popolo straniero e secondo i modelli culturali a cui la lingua straniera fa riferimento.

Questo permetterà di arrivare all'acquisizione delle abilità di comunicazione interculturale passando attraverso tre fasi:

- consapevolezza (l'essere coscienti che gli altri hanno un diverso software mentale)
- conoscenza (bisogna conoscere le altre culture per poter interagire)
- abilità (date dalla consapevolezza assieme alla conoscenza e all'esperienza personale).

Il valore educativo interculturale di un apprendimento della lingua straniera si può sintetizzare nei seguenti punti focali:

- educazione alla pace, al rispetto, e alla comprensione di culture e lingue diverse;
- educazione alle relazioni internazionali e interculturali,
- creazione di personalità bilingui-biculturali capaci di "amare su un piano universale" Titone (1986).

1.4 Attività parte A:

L'attività pratica è volta alla riflessione sul concetto di Shock culturale e alle sue conseguenze nell'apprendimento della lingua.

Riflettete sulle vostre esperienze personali: avete mai provato o conoscete delle persone che abbiano provato lo shock culturale così come è descritto nel modulo? Potete descrivere la situazione e lo stato d'animo?

E' stato superato? In che modo?

Ci sono state conseguenze sull'apprendimento linguistico? Di che tipo?

2. Parte B: L'interculturalità nell'insegnamento dell'italiano

Come evidenziato nel capitolo 1, l'esistenza di un insieme di valori culturali rende l'apprendimento di una lingua straniera non un puro esercizio comunicativo, ma qualcosa che va ad incidere sull'intera personalità dell'individuo e sulla sua stessa natura. L'entrare in contatto con persone portatrici di valori culturali diversi dai propri può mettere in crisi la persona e portarla ad una chiusura mentale che irretisce anche l'apprendimento linguistico. Al contrario, bisogna cercare di favorire uno sviluppo armonioso delle competenze del learner, in modo tale da ampliare la sua capacità di relazionare con l'altro.

2.1 Stereotipi versus sociotipi

La conoscenza non diretta della cultura, fondata solamente sul "sentito dire", dà adito a stereotipi, opinioni cioè concepite irrazionalmente e scarsamente suscettibili di modifiche, che impediscono una valutazione obiettiva. Le opinioni possono essere positive o negative, e ognuno di noi ha sicuramente in serbo una scorta di luoghi comuni per avvalorare questa affermazione.

Secondo Tajfel (1988) la formazione di pregiudizi e stereotipi è una modalità di pensiero funzionale all'organizzazione coerente di informazioni, la cui complessità porterebbe al caos percettivo e conoscitivo. Gli stereotipi e i pregiudizi sono dunque dei meccanismi di difesa che l'essere umano attiva per organizzare l'immagine dell'altro in categorie di pensiero ordinate e chiare. L'essere umano ha bisogno di dar ordine al caos, costruendosi delle rappresentazioni mentali e sociali che svolgano poi un ruolo guida nell'interpretazione della realtà. Poter incasellare lo straniero, mai conosciuto, all'interno di una categoria generale di riferimento tranquillizza ogni persona, sia l'emigrato che l'autoctono.

Questa organizzazione in schemi rigidi e strutturati risponde al bisogno di economicità e di semplificazione cognitiva che caratterizza l'essere umano. Secondo Fiorella Giacalone (1994) alla base della formazione dello stereotipo esistono i seguenti tre meccanismi cognitivi:

- generalizzare; cioè attribuire al singolo le caratteristiche del gruppo senza considerare l'unicità e la particolarità di ogni persona

- ridurre; cioè ridurre l'altro ad una sola caratteristica distintiva, fornendone un'immagine ipersemplicata e non autentica
- amalgamare; cioè ridurre l'ignoto al noto facendolo assomigliare ad una tipologia già incontrata nella vita quotidiana .

La forza di questi meccanismi è tutta nel consenso che le nostre convinzioni trovano nella comunità in cui viviamo. I pregiudizi e gli stereotipi si manifestano infatti come credenze collettive, ossia come rappresentazioni mentali dell'altro che costituiscono in parte l'immaginario collettivo.

In un discorso comparativo tra culture, uno stereotipo significa applicare le proprie dimensioni culturali (comportamenti, valori, convinzioni, ecc.) ad un'altra cultura, facendone risaltare le differenze senza tener conto delle motivazioni e del background culturale che le hanno create.

Alla radice di questi problemi troviamo fondamentalmente una diversa maniera di concepire i valori dell'esistenza (spazio, tempo, relazioni umane, divinità...) che si articola in un sistema concettuale vasto e complesso.

Un **modello culturale** (cfr. Nozionario di Glottodidattica <http://venus.unive.it/italslab/nozion/nozindic.htm>) è un comportamento caratteristico di un gruppo sociale che, secondo Lado, può essere descritto in base a tre elementi:

- forma
- significato
- distribuzione.

Prendendo ad esempio il pranzo vediamo che in Italia esso si presenta in un certo modo (primo, secondo, contorni, ecc.), ha un certo significato (in molti casi rappresenta un momento di ritrovo familiare) ed è distribuito nelle ore centrali della giornata (dalle 12.30 alle 14.00). Se confrontiamo il nostro modello culturale con quello tedesco, ad esempio, vediamo che di simile rimangono solo il nome e probabilmente la distribuzione, ma non di certo il contenuto (in Germania spesso il pranzo è qualcosa di molto "veloce", come un panino) ed il significato.

Non si può quindi evitare il problema riconoscendo le diversità ma limitandosi ad una presa d'atto. Bisogna cercare di capire le motivazioni che portano una certa cultura ad esprimersi in un

modo piuttosto che in un altro, studiando il suo vissuto e le sue radici. Ciò non deve portare ad assimilare aprioristicamente tutte le manifestazioni della realtà straniera, bensì a riflettere, confrontare e comprendere. Avere degli stereotipi e non essere elastici al loro stravolgimento significa infatti avere una sorta di filtro nei contatti con altri popoli ed, in particolar modo, durante uno scambio comunicativo, impedisce di focalizzare l'attenzione su alcuni importanti aspetti dell'altro, quali il suo carattere, il suo comportamento e le sue qualità.

La formazione di stereotipi e di pregiudizi rappresenta la prima forma di razzismo che può a sua volta trasformarsi in discriminazione, segregazione e violenza nei confronti dello straniero. Lo scopo delle agenzie di socializzazione (scuola, famiglia, gruppo,...) deve essere proprio quello di prevenire nel giovane, fin dall'infanzia, la formazione di queste categorie di pensiero così rigide che possono facilmente mutarsi da pensiero in azione. In questo senso bisogna anche tener presente il ruolo determinante dell'intemperanza adolescenziale nell'assunzione di modelli di comportamento estremi, che spesso si radicano in veri e propri abiti sociali di "difesa" e omogeneizzazione nel gruppo. Tali atteggiamenti molto spesso sono privi di qualsiasi riflessione cosciente di base e si affidano piuttosto ad una sorta di legittimazione sociale di massa.

L'interlocutore interculturalmente competente possiede la capacità di decentrarsi e di oscillare da un alfabeto all'altro, senza perdere la propria identità individuale e culturale come punto di riferimento. Egli, inoltre, prima dell'interazione interculturale, non mette in atto categorie di pensiero impregnate di pregiudizi o stereotipi, ma viceversa, durante le prime fasi dell'incontro interculturale, possiede la capacità di ascoltare l'altro e di sospendere il giudizio valutativo sull'altro. La personalità interculturale possiede quella capacità critica secondo la quale ogni opinione è giusta o sbagliata in base alla prospettiva da cui la si guarda ed analizza.

2.2 Rassegna di "difficoltà" interculturali (raggruppamento per tratti socio-caratteriali)

La cultura cui apparteniamo si manifesta, in maniera inconsapevole, in tutti i più svariati aspetti della nostra vita, nel modo in cui prepariamo i cibi, nel modo con cui costruiamo le nostre abitazioni, nel modo in cui concepiamo il concetto di spazio e di tempo, insomma nel nostro modo di stare al mondo.

Il termine società multiculturale descrive quelle realtà sociali in cui persone provenienti da paesi diversi convivono nello stesso territorio. A differenza del termine interculturale, il cui prefisso "inter" indica che fra le diverse culture esiste uno scambio, una relazione reciproca, il termine multiculturale non dà nessuna indicazione sul tipo di convivenza esistente fra i membri appartenenti a culture diverse. Il termine multiculturale non implica l'esistenza di una convivenza pacifica delle diversità culturali.

Il termine società interculturale si riferisce a quelle realtà sociali in cui diverse culture convivono insieme pacificamente. Si distingue da quella multiculturale in quanto caratterizzata da interazione, conoscenza, dialogo, reciprocità, negoziazione, solidarietà interculturale.

I problemi interculturali fra Italiani e stranieri sorgono quando questi sono posti in contatto fra di loro da necessità "economiche" ben precise: lavorare, fare acquisti, concludere trattative... Il turista difficilmente si renderà conto del gap culturale che lo separa dalla gente fra la quale si trova a trascorrere un periodo di vacanza, in quanto i suoi bisogni primari vengono soddisfatti in modo quasi "automatico". Laddove invece entrano in gioco valori più profondi, come ad esempio la concezione del tempo e dell'onore in un rapporto lavorativo, una scarsa coscienza culturale può portare ad incidenti anche fatali.

E' difficile determinare le caratteristiche di una cultura dal suo interno; sono gli stranieri che distinguono con più precisione il carattere nazionale di un paese, perché gli autoctoni hanno difficoltà a percepire gli aspetti culturali del loro comportamento: gli individui non sono in genere consapevoli di essere vincolati dalla propria cultura. Lo straniero ne fa prendere coscienza.

Le differenze culturali si possono manifestare in vario modo, ma prevalentemente concernono

- i simboli (oggetti, gesti, parole),
- gli eroi (persone che fungono da modello di comportamento),
- i rituali (attività socialmente essenziali benché fini a se stesse)

- i valori (cioè il livello più profondo di una cultura che determina anche le altre manifestazioni, come il senso del giusto e dell'ingiusto, del bene e del male)

Vediamo in breve quali sono alcuni dei maggiori problemi che possono incontrare gli stranieri che entrano in contatto con gli Italiani e a cosa siano dovuti.

- **Il volume e il tono** (cfr. glossario) **della voce:** normalmente gli Italiani adottano un tono della voce notevolmente superiore a quello degli altri popoli; per questo due Italiani che si stanno semplicemente scambiando delle formule di saluto o che stanno conversando del più o del meno vengono spesso scambiati per due litiganti.
- **Il lessico:** il problema lessicale riguarda prevalentemente la scelta di un termine fra vari sinonimi e l'utilizzo di terminologie specialistiche. Nel primo caso si tratta di una scelta legata al concetto di “**politically correct**” (cfr. glossario); nel secondo caso è invece legato alla precisa individuazione dell'ambito nel quale tali terminologie devono essere adottate. Nella comunicazione interculturale il problema nasce quando il locutore non è ben conscio del livello a cui si pongono le parole che egli utilizza e quindi delle reazioni che esse possono provocare.
- **La velocità d'elocuzione:** è influenzata dagli usi linguistici delle diverse culture, dalla personalità dell'individuo, dal suo stato d'animo, dalla frequenza della ripetizione dell'enunciato. Nella conversazione con uno straniero che non padroneggia perfettamente la nostra lingua, la velocità sostenuta dell'eloquio può causare problemi di comprensione, oltre che irritazione nell'interlocutore che si sente inadatto alla situazione.
- **La vicinanza dei corpi:** lo spazio che ogni individuo ritiene suo ed invalicabile senza il suo permesso cambia da cultura a cultura. Gli italiani, come in genere i popoli latini, sono abituati a tollerare una distanza minima fra i corpi, e anche il contatto fisico (p.e. mano sulla spalla) è abbastanza frequente. Questo crea problemi agli stranieri

abituati invece ad un maggior spazio vitale, come ad esempio i popoli nordici.

- **La postura:** ha caratteristiche diverse da cultura a cultura, a volte legata a momenti ben specifici (per esempio durante la preghiera). In un discorso interculturale è quindi importante individuare le posture da evitare perché connotate in qualche modo nell'altra cultura e capire in quali situazioni è necessario assumere una postura più formale e in quali una più informale.
- **La gestualità:** può rappresentare un rinforzo, un'involontaria smentita, una fonte di feedback. Caratteristica prettamente "latina" è la forte gestualità, che accompagna, sottolinea, mima gran parte del discorso italiano. Questi gesti, del tutto spontanei per noi, sono spesso incomprensibili per gli stranieri, o possono dar luogo a fraintendimenti con gesti simili delle altre culture.
- **La puntualità:** ogni cultura ha una propria gestione e concezione del tempo. Per alcune culture vige il principio che "il tempo è denaro" (e quindi è vietato spreccarne) mentre in altre il concetto che si ha di esso è molto più labile e indefinito. In ambito internazionale l'Italiano gode fama di persona poco puntuale o che comunque non è molto affidabile da questo punto di vista. In realtà, gli Italiani tollerano un ritardo che rimane nell'arco del quarto d'ora; anzi, in questo spazio di tempo non è nemmeno considerato ritardo.
- **La flessibilità:** per gli Italiani il fatto che una riunione abbia un ordine del giorno è un elemento utile ma non indispensabile: anche se poi si passerà la maggior parte del tempo a discutere di tutt'altro, ugualmente si lascerà la seduta convinti di aver impegnato utilmente la propria giornata, risolvendo problemi che comunque andavano affrontati, anche se non erano indicati nella scaletta.
- **I dialetti e le inflessioni dialettali:** gli Italiani, anche se ovviamente raramente se ne accorgono, danno alla loro parlata coloriture e accenti locali, che possiamo, a grandi linee, dividere in settentrionali, centrali e meridionali. Gli stranieri che studiano l'italiano (specialmente ai primi livelli) sono abituati ad una flessione più di tipo centro-settentrionale e sono quindi messi in crisi da pronunce o

parole che si discostino notevolmente da quanto da loro appreso in patria.

- **Gli argomenti taboo:** ci sono degli argomenti che sono taboo quasi in tutte le culture (sesso, morte, funzioni corporali...), quello che differisce è il loro livello di "impraticabilità". Ciò che viene considerato taboo è specifico alla cultura e al tempo, si tratta di un "ambito di latenza" di una cultura, la cui offesa spesso non viene percepita dagli stranieri.
- **Lo status (Vestemica):** gli elementi che individuano lo **status** (cfr. glossario) di una persona cambiano da Paese a Paese e sono uno dei segnali più difficili da interpretare per chi proviene dall'estero. Oltretutto la loro evoluzione, specialmente negli ultimi tempi, è talmente rapida, da mettere spesso in crisi anche gli stessi indigeni. L'uso del telefonino, la depilazione o l'uso della pelliccia per le donne, le marche nel vestire, la macchina e il fatto di frequentare un particolare locale o bar sono alcuni dei segnali dello status rappresentato.
- **Il tempo:** un Italiano "in gamba" è quello che riesce ad occupare il suo tempo con le più diverse attività, sia nell'ambito lavorativo che in quello sociale-ricreativo. Il fatto di non riuscire ad occuparsi di più di una cosa alla volta è indice di scarsa elasticità mentale e flessibilità, dote fondamentale per un Italiano, che si trova spesso a doversi confrontare con repentini cambiamenti politici, economici e anche climatici. Questa gestione del tempo è detta "**policronica**" (Hall 1966) e non sempre è compresa ed apprezzata da uno straniero.
- **Lo spazio:** l'italiano è portato a suddividere gli spazi in maniera molto rigorosa. Egli è molto socievole e aperto quando è lui a scegliere con chi esserlo, mentre reagisce in modo diametralmente opposto quando è obbligato ad entrare in contatto con il prossimo e a condividere questa intimità forzata. Anche nell'ambiente di lavoro il fatto di avere un ufficio per conto proprio indica un avanzamento in grado e quindi è molto ambito.
- **L'espressività del volto:** L'Italiano spesso esprime le proprie impressioni e sensazioni più con il viso che con le parole, attraverso una mimica facciale molto articolata.

Per noi è del tutto usuale lasciar trasparire in questo modo il nostro pensiero, convinti che ciò sia indice di sincerità. Non funziona sempre così presso gli altri popoli e quindi diventa difficile per loro non solo interpretare i nostri segnali ma anche capirne la necessità.

- **La struttura del testo:** il discorso italiano è sempre costellato da distinguo, precisazioni, digressioni, parentesi, ecc.... L'Italiano dà molta importanza alle sfumature e pretende che esse siano tutte colte e apprezzate dall'altro. Totalmente diversa è invece la maniera di organizzare il discorso (sia orale che scritto) presso altri popoli. Ciò può creare problemi nella conversazione o nei rapporti di lavoro: l'esposizione italiana può sembrare fumosa e inconcludente, mentre a noi quella anglosassone può sembrare stringata e troppo poco dettagliata.
- **La telefonata:** il gesto di telefonare è, da un punto di vista culturale, estremamente complesso. Richiede infatti la determinazione di diversi elementi, strategici per la buona riuscita dell'atto comunicativo e strettamente correlati con la cultura di appartenenza (orari, formule per presentarsi e rispondere al telefono, segnali che indicano la partecipazione alla conversazione e anche il desiderio o la necessità di concluderla).
- **L'interruzione:** per un italiano è normale, durante una conversazione, un dibattito, una tavola rotonda, interrompere la persona che sta parlando, magari anche solo per confermare il proprio accordo con quanto va affermando. Tuttavia, oltre a noi, solo gli Spagnoli tollerano questo genere di intromissione. Per tutti gli altri popoli si tratta di una mancanza di rispetto e di un'invasione dello spazio altrui, quindi si bloccano e continuano con difficoltà il loro discorso.
- **Il silenzio:** l'Italiano deve sempre parlare, magari anche solo del più e del meno; difficilmente tollera il silenzio al di fuori dei casi in cui è strettamente necessario (lavoro, studio, cinema,...). Al contrario, altri popoli reputano che la condizione di "anormalità" sia il parlare, e che quindi una volta cessata la causa per la quale si era resa obbligatorio la conversazione, ci si dedica ad altro, o

semplicemente si continua a fare in silenzio ciò che si era iniziato.

- **Il cibo:** per un Italiano il momento conviviale di maggior prestigio è il pasto, in quanto il cibo è fonte di piacere. La tradizionale buona cucina italiana, apprezzata in tutto il mondo, è qualcosa di cui un Italiano va fiero, specialmente perché si accompagna ad un'atmosfera festosa e amichevole. A differenza di altre culture, in cui il piacere maggiore è dato dal consumo di alcool che accompagna il pasto conviviale (vedi i popoli Nordici o Statunitensi, ad esempio), l'Italiano ritiene che sia il cibo l'elemento prioritario, e quando ha ospiti stranieri, ci tiene a far loro apprezzare le specialità del luogo.
- **La famiglia:** L'Italiano viene spesso considerato dagli altri popoli un "mammone" perché rimane legato alla sua famiglia d'origine per tutta la vita in maniera anche abbastanza consistente. L'età media dell'abbandono del nido da parte dei giovani corrisponde grossomodo con quella del matrimonio; solo per motivi di lavoro, di studio o per conflitti interni, un ragazzo sceglie di andare a vivere per conto proprio prima. L'italiano è visto da altre culture come una persona poco sicura, che matura lentamente e che ha sempre bisogno della convalida di almeno altre due persone per decidere cosa fare.
- **La casa:** è un oggetto importante per capire una determinata cultura e le singole persone. Lo si può riscontrare anche nella lingua e nei modi di dire legati alla casa presenti in tutte le culture. E' il luogo dove più si vive la propria intimità. Può essere oggetto di vanto e indicare un certo tenore di vita. Per esempio, in Italia c'è sempre stato il mito di costruirsi una casa. Le persone quando possono preferiscono vivere in una casa che in un appartamento. Inoltre gli italiani amano abbellire le loro case con mobili, quadri, sculture, porcellane e ceramiche.
- **I rumori e gli odori corporali:** gli odori naturali del corpo ed i rumori corporei sono graditi o tollerati in una cultura e banditi in un'altra. Il conoscere queste usanze e abitudini non significa dover necessariamente farle proprie, ma piuttosto saperle interpretare correttamente e saperle evitare laddove potrebbero dare fastidio o creare imbarazzo.

2.3 Attività parte B:

Che differenza c'è tra "Relativismo assoluto" ed "Educazione interculturale"? Per la riflessione su questi due concetti fondamentali si possono proporre alcuni siti con diverse definizioni dei due termini.

Altri due concetti da approfondire per capire fino in fondo cosa si intenda per insegnamento della cultura nell'ambito della lingua straniera sono il concetto di sociotipo e di stereotipo.

3. Parte C: didattica in prospettiva interculturale

La situazione analizzata in precedenza è abbastanza complessa e variegata e ci fa capire come atteggiamenti e valori per noi del tutto "normali" non sono considerati alla stessa stregua dagli altri popoli. Questo presupposto può portare alla discriminazione che consiste nel mutarsi di una modalità di pensiero in comportamento. La formazione di pregiudizi e stereotipi rappresenta la prima forma di razzismo che può a sua volta trasformarsi in discriminazione, segregazione e violenza nei confronti del diverso.

Si rende quindi necessario uno studio approfondito delle realtà "altre" rispetto alla nostra, prendendo in considerazione non solo le diversità linguistiche ma anche quelle culturali, religiose, economiche, spirituali, ecc. e riflettendo sul fatto che parlare un'altra lingua non significa tradurre il significato di un discorso, ma arrivare veramente a pensare secondo i parametri di un'altra cultura.

Questo però non deve portare ad un'omogeneizzazione della cultura o, peggio, all'assunzione acritica dei valori di un altro popolo: ci sono degli elementi che vanno al di là della semplice tolleranza e che mettono in gioco il nostro credo religioso e la nostra morale e che quindi non possono essere accettati se non rinnegando le nostre origini. Le nostre origini invece vanno tutelate e difese, in quanto sono un patrimonio unico e irripetibile tramandatoci direttamente dai nostri avi e che fanno di noi quello che siamo.

3.1 Finalità e scopi di una didattica in prospettiva interculturale

In realtà, quello si vuole promuovere, è una maggiore sensibilizzazione ai problemi legati ai rapporti interculturali e una formazione alla tolleranza delle diversità; creare un clima di dialogo e di apertura, che porti al confronto e all'arricchimento reciproco. Solo in questo senso può essere intesa una reale globalizzazione della cultura: non una perdita di valori, ma un'acquisizione di strumenti e mezzi per osservare la realtà in maniera produttiva. Non da spettatori ma da attori di questo vasto scenario mondiale in continua evoluzione.

Scopo dell'educazione linguistica deve quindi essere anche quello di dotare l'allievo delle conoscenze adeguate ad un'analisi approfondita del tessuto sociale in cui si troverà ad operare.

Quindi schemi d'interpretazione, parametri, strutture concettuali per affrontare l'altro e il diverso in maniera critica e costruttiva. I benefici di un tale approccio riguardano non solo la competenza linguistica, ma ricadono sull'intera personalità.

L'educazione interculturale infatti si propone di formare:

- persone capaci di decentrarsi pur mantenendo la propria identità come punto di riferimento;
- mentalità flessibili che attribuiscono significato alla realtà in base al contesto socio-culturale di riferimento;
- atteggiamenti di curiosità ed interesse nei confronti di culture diverse.

L'evoluzione delle tecnologie e la facilitazione degli scambi ha favorito l'evidenziazione delle grosse differenze culturali che sono presente fra le varie nazioni e la necessità di studiarle e comprenderle. Ciò va ovviamente a vantaggio dell'economia e della politica: le problematiche di comunicazione interculturale si riflettono infatti in maniera a volte disastrosa sulla conclusione degli affari fra esponenti di culture diverse.

E' fondamentale infatti mettere in luce come non sia sufficiente essere consapevoli che in un altro stato si parla un'altra lingua, ci sono altre leggi e si professa un'altra religione: esiste tutta una serie di regole non scritte di cui non si diventa consapevoli fino a che qualcuno non le infrange (ed allora potrebbe essere troppo tardi).

Molte sono le occasioni che determinano forme di contatti interculturali: il commercio, le negoziazioni e le cooperazioni internazionali, ma anche il turismo, la migrazione e la scuola.

La realtà italiana in questo momento è particolarmente toccata dal fenomeno dell'immigrazione: si tratta di un avvenimento del tutto nuovo e sconvolgente, che crea problemi non indifferenti di integrazione e accettazione da entrambe le parti, immigrati e autoctoni. Alla reazione iniziale di curiosità, si è infatti sostituita una fase caratterizzata invece dall'etnocentrismo, che tende a pensare che le caratteristiche della propria cultura siano superiori a quelle dell'altra (o delle altre). Sarebbe auspicabile, attraverso appunto anche l'educazione interculturale, passare ad un atteggiamento di policentrismo, cioè il riconoscimento che

differenti culture devono essere valutate secondo differenti standard.

Una volta conosciute però le regole che condizionano i codici verbali e non verbali delle varie culture è indispensabile saperle applicare efficacemente ai vari eventi comunicativi in cui si realizza la comunicazione. Spesso nei corsi di lingua si affronta prevalentemente il problema di "cosa dire" piuttosto che quello di "come dirlo", perché si dà per scontato che lo studente lo imparerà, probabilmente a proprie spese, da solo.

Nel promuovere negli studenti un cammino verso il relativismo culturale bisogna evitare il sorgere di posizioni di relativismo assoluto, in quanto questo comporta alcuni rischi fra cui:

- la paralisi dell'azione interculturale;
- l'incapacità di sentire, vedere e superare un possibile conflitto interculturale;
- la perdita del senso critico e punto di vista neutrale dell'osservatore esterno;
- il senso di disorientamento e perdita di punti di riferimento vitali (identità);
- l'ammantarsi di buonismo.

La persona che manifesta atteggiamenti di relativismo assoluto resta come bloccata e incapace di agire interculturalmente a causa del suo principio assoluto di rispettare tutte le culture che gli vieta sia di esprimere un suo giudizio personale, sia successivamente di negoziarlo in un dialogo interculturale con i membri appartenenti a culture diverse.

3.2 La competenza comunicativa interculturale

Nell'ambito specifico dell'insegnamento di una lingua straniera, uno degli scopi dei corsi di lingua consiste nel promuovere l'interazione tra le varie culture e si riconosce quindi la necessità di ricorrere alla **competenza comunicativa interculturale** per far sì che il sistema di intercambio funzioni in modo adeguato.

Tale necessità viene riconosciuta in modo esplicito nel *Quadro Comune Europeo di riferimento per le lingue* (2002: 129) che inserisce la consapevolezza interculturale nelle competenze

comunicative di chi apprende e usa una lingua e cita, tra le abilità del saper fare, le abilità interculturali:

- “la capacità di mettere in rapporto la cultura d’origine con quella straniera
- la sensibilità culturale e la capacità di individuare e usare opportune strategie per entrare in contatto con persone di altre culture
- la capacità di fungere da intermediario tra la propria cultura e quella straniera e risolvere efficacemente fraintendimenti interculturali e situazioni conflittuali
- la capacità di superare modalità di relazioni stereotipate”

Per spiegare meglio ciò che si intende per “capacità di risolvere efficacemente fraintendimenti interculturali e situazioni conflittuali”, si veda questo esempio concreto di un incontro problematico tra un belga e un africano proposto da Zorzi (cfr. http://venus.unive.it/aliasve/index.php?name=EZCMS&page_id=467):

“A è il belga, B è l'africano. Si trovano a Bruxelles in un pomeriggio d'inverno.)

A: Vuoi un caffè?

B: No, grazie, non ho fame.

A: Vuoi un CAFFÈ'?

B: No, grazie. (breve pausa) Non ho fame.(lunga pausa)

A: Vorresti andare a bere qualcosa?

B: Certo, con piacere, fa proprio freddo.

A: Magari un caffè?

B: Bene, volentieri.

B reagisce alla domanda iniziale come se gli avessero offerto del cibo, in quanto nella sua cultura (Haya, nel nord della Tanzania) agli ospiti si offrono chicchi di caffè da masticare, come simbolo di amicizia, ospitalità e ricchezza. Di conseguenza è del tutto coerente la categorizzazione che B fa di caffè come "cibo". La categorizzazione del belga, è, invece, "bevanda calda". Le prime due battute del dialogo mettono in evidenza la differenza delle due concezioni, che porta a un fraintendimento di tipo pragmatolinguistico. B si accorge che il suo intervento non è appropriato quando A ripete la domanda, sottolineando la parola caffè. A, dopo una pausa, riformula l'invito passando da "caffè" a un più generale "bere qualcosa". B questa volta accetta e ciò dà ad A una base per ritornare alla proposta iniziale, che finalmente ha successo. Il fraintendimento è stato rimediato.”

In questo esempio si vede chiaramente come B sia capace, rendendosi conto del problema, di risolvere la situazione non dando per scontato che lui e il suo interlocutore condividano lo stesso significato della parola “caffè”.

Questo tipo di competenza non si può insegnare come fosse un elenco di contenuti in quanto, come brevemente accennato nella seconda parte di questo lavoro, i modelli culturali sono in continua trasformazione e si rischierebbe di dare, soprattutto all'estero, un'immagine stereotipata e falsata della lingua e della cultura italiana.

Si deve invece insegnare ad “osservare” la lingua straniera per contribuire allo sviluppo delle capacità sopraccitate, con lo scopo di offrire un metodo di osservazione che i discenti potranno applicare continuamente. Ciò significa, riprendendo lo schema di Balboni (2002: 72):

- *rendere consapevoli* i discenti delle difficoltà della comunicazione interculturale, facendo capire che tali diversità operano alla radice stessa dell'interazione in un evento comunicativo;
- offrire degli *strumenti concettuali*, semplici e chiari, per osservare la comunicazione;
- far notare che la *realtà muta ogni giorno*, per cui le varie culture si modificano, si integrano, si contagiano e per altri versi si ri-differenziano: si rende necessario uno studio e una interpretazione continua, giorno dopo giorno;
- insegnare agli studenti a osservare filmati autentici o video e film in cui gli attori si sforzano di sembrare naturali e far rilevare gesti, distanze, mosse della vita quotidiana (nel caso di filmati non autentici saranno più facilmente rilevabili in quanto artefatti) e tutta una serie di informazioni non verbali e relazionali fondamentali.

Per facilitare l'osservazione l'insegnante ha a disposizione vari tipi di strumenti:

- la riflessione sui modelli culturali propri che verranno poi confrontati con quelli della lingua insegnata: le relazioni e l'organizzazione sociali, la famiglia, la scuola, ecc.;
- la condivisione di esperienze personali anche aneddotiche di comunicazione interculturale;
- griglie di analisi: si possono basare sull'osservazione di valori culturali di fondo (il tempo, la gerarchia, il rispetto sociale), l'uso del corpo per fini comunicativi (sorrisi, occhi, espressioni del viso, la distanza tra i corpi, il bacio, ecc.), l'uso di oggetti (vestiario, regali, oggetti che si offrono come sigarette o liquori, ecc.), la lingua (il tono, la velocità, il registro, ecc.), le mosse comunicative

(cambiare argomento, concludere, interrompere, assentire, ironizzare, ecc.). Possono essere usate per l'osservazione di filmati, talk-show, telegiornali, film e adattate allo scopo dell'osservazione.

I discenti saranno abituati così ad osservare in modo critico e con cognizione di causa le situazioni, riuscendo a raccogliere dati utili alla lettura e comprensione dei modelli culturali e della comunicazione interculturale che sta alla base di ogni scambio linguistico.

Da tale comprensione nasce la capacità di rimediare ai problemi di incomprensione (come quello citato da Zorzi) in quanto il discente è attento e appena si rende conto che la comunicazione in qualche modo non è passata, è pronto a rimediare. Se per esempio una guida turistica spagnola alla fine del giro turistico con un gruppo di italiani, usa la parola *finalmente* (che in spagnolo significa "alla fine") è probabile che nessuno le lasci la mancia. Ma se è attenta e va a fondo al perché, potrà probabilmente rimediare alla gaffe o evitarla in un futuro.

Nelle lingue affini come l'italiano e lo spagnolo gli incidenti interculturali di tipo linguistico come quello appena citato sono all'ordine del giorno, si pensi per esempio alla parola *seguramente*, che in spagnolo indica un certo grado di incertezza e non indica mai sicurezza come invece la parola "sicuramente" italiana. Chi scrive ha rischiato di trovarsi un giorno senza stanza d'albergo per aver interpretato male un innocente *Seguramente mañana habrá sitio, llame por la mañana y se lo digo* detto da un albergatore. Il giorno seguente, dopo aver fatto le valigie e aver disdetto la camera occupata fino a quel momento, ho chiamato l'albergo e non c'era posto: indignata per la poca serietà (a mio parere) dell'albergatore ho chiesto spiegazioni e ciò ha fatto in qualche modo emergere il problema o quanto meno il dubbio che si trattasse di un'incomprensione di tipo culturale. Forse una maggiore attenzione al fatto che l'albergatore mi chiedesse di richiamare per sapere se ci sarebbe stato posto poteva farmi nascere qualche sospetto già il giorno prima.

A parte gli incidenti di tipo linguistico anche i comportamenti che a noi risultano più istintivi come il sorriso possono trarre in inganno: un'insegnante italiana ha chiesto a uno studente turco se aveva fatto i compiti ed ha interpretato il gesto di annuire del ragazzo come un'asserzione, non sapendo che nelle culture del

Mediterraneo orientale questo gesto significa “no”. Chiedendo poi di verificare si è accorta che non li aveva fatti e ha ritenuto che il ragazzo le avesse mentito.

Tutti questi incidenti interculturali oltre a infarcire le conversazioni di aneddoti buffi, possono diventare vere e proprie occasioni di apprendimento se i partecipanti si rendono conto, anche in un secondo momento, di quanto è successo e riescono ad analizzare la situazione in prospettiva interculturale.

Tornando quindi al lavoro dell'insegnante, l'insegnamento della cultura non deve essere relegato ad un momento isolato della lezione ma si deve sfruttare ogni occasione per far rilevare attraverso l'osservazione, per contrasto con la classe, con la cultura dei discenti o con la cultura di altri paesi, il significato profondo della lingua e della cultura che si sta insegnando.

In questo modo si potrà raggiungere l'obiettivo proposto dal Quadro, rendendo lo studente sempre più autonomo e capace di costruire da solo, giorno dopo giorno la sua competenza comunicativa interculturale.

3.3 Esempi di attività da svolgere in classe

Vediamo quindi alcuni esempi di attività da poter svolgere in classe per insegnare la cultura in prospettiva interculturale e per far sviluppare la competenza comunicativa interculturale.

Abbiamo già accennato al fatto che sarebbe inutile elencare una serie di comportamenti corretti o scorretti e che la cosa migliore è proporre delle attività che prevedano l'osservazione e l'analisi di una situazione concreta, seguite da attività di confronto con la propria cultura e da altre per l'utilizzo di quanto appreso.

3.3.1 Esempi di attività per osservare i turni di parola e il registro linguistico

Osservazione a analisi: si possono scegliere più spezzoni tratti da giochi a quiz o da un dibattito televisivo di diverso tipo. Dare agli studenti delle griglie di analisi in cui devono indicare il registro usato dal parlante, a chi si sta rivolgendo e lasciare uno spazio libero per successivamente, in fase di analisi, scrivere il motivo della scelta del registro. Il confronto dei dati raccolti metterà in evidenza che in alcune trasmissioni italiane, a

seconda dell'interlocutore il registro può cambiare anche all'interno della stessa situazione.

Anche per l'osservazione e l'analisi dei turni di parola ci si può servire di griglie di osservazione in cui gli studenti devono annotare se gli interlocutori si interrompono e se usano dei segnali per il passaggio della conversazione da una persona all'altra. In questo caso potrebbe essere utile osservare anche lo stato d'animo degli interlocutori (nervoso, tranquillo, arrabbiato, ecc.)

Confronto: in ambito LS con una classe omogenea si potrebbero usare le stesse griglie con spezzoni tratti da trasmissioni simili della cultura dello studente per sensibilizzare lo studente su aspetti della propria cultura su cui forse non si è mai soffermato. Si passa poi al confronto delle griglie e alla discussione delle differenze e similitudini.

Utilizzo: si possono usare attività di *role-taking* e di *roleplay* per arrivare ad organizzare un vero e proprio dibattito reale in classe. Se la situazione lo permette sarebbe utile video registrare il dibattito per poi analizzarlo successivamente con gli studenti.

3.2.2 Esempio di attività per lo sviluppo della competenza gestuale

Osservazione e analisi: si può iniziare con la visione di uno spezzone di film o di una pubblicità in cui i protagonisti gesticolano evidentemente. Meglio se i gesti non sono molti e se sono ben visibili. Si fa una prima visione senza audio e si chiede agli studenti di fare delle ipotesi su quanto sta succedendo, a coppie o in piccoli gruppi.

Durante la seconda visione, sempre senza audio, si chiede agli studenti di notare i gesti e se ne capiscono il significato in italiano.

Quindi rivedere lo spezzone con l'audio, verificare l'ipotesi iniziale e cercare sempre a coppie il significato dei gesti visti.

Successivamente si può fare un'attività di abbinamento disegno del gesto e suo significato (si possono usare dei cartellini).

Confronto: dopo aver acquisito una certa familiarità con i gesti si può fare un confronto con quelli esistenti nella propria cultura ed evidenziare i gesti che possono creare degli incidenti interculturali (per esempio gesti identici nelle due culture ma con significato diverso).

Utilizzo: si può fare l'attività del mimo nella quale partendo da un gesto uguale per tutti gli studenti a coppie devono inventare un dialogo in cui il gesto di partenza possa essere utilizzato. Si

possono poi confrontare i diversi dialoghi tra di loro. Un'altra attività utile è immaginare i gesti che possono accompagnare una conversazione dopo averne ascoltato solamente l'audio.

3.2.3 Esempio di attività per riflettere su un incidente interculturale

Se si riescono a trovare degli incidenti culturali descritti su qualche testo o filmati, si possono portare in classe e analizzarli con gli studenti.

Per esempio con il racconto dell'insegnante che interpreta in modo equivoco l'annuire del ragazzo (cfr. 3.3), l'insegnante può chiedere a degli studenti turchi (a coppie o in piccoli gruppi) di fare delle ipotesi sulle possibili cause del fraintendimento, prima di spiegare che in italiano lo stesso gesto significa asserzione. Può poi mostrare del materiale autentico che faccia capire il significato del gesto per gli italiani e una volta scoperto, gli studenti verificano le loro ipotesi iniziali.

Per altri incidenti interculturali l'accento dell'osservazione va messa invece sulla reazione delle persone a un determinato comportamento. Cosa che si può facilmente fare con griglie di osservazione in cui si chiede di notare le reazioni degli interlocutori.

Anche queste attività possono essere seguite da discussioni e confronto in plenaria e da attività di reimpiego del gesto di annuire o negare.

3.3 Attività parte C:

Tenendo conto della tipologia dei destinatari create delle attività didattiche volte a sviluppare la competenza comunicativa interculturale dei vostri studenti.

GLOSSARIO

Volume della voce: riferito al suono, indica l'intensità con cui viene emesso. Tale intensità può essere regolata in funzione della distanza, del contesto, dello stato d'animo.

Tono della voce: è una modulazione intenzionale che ciascuno può dare alla propria voce (interrogazione, esclamazione) per esprimere o sottolineare determinati propositi, reazioni, convinzioni.

“Politically correct”: vale a dire l'utilizzo dei termini che non arrechino offesa all'ascoltatore, e quindi che rispettino la sua etnia, il suo sesso, le sue convinzioni religiose.